

Suono visioni

di Germano Barban - Illustrazioni di Herman Clayton

MEMORIE PINKFLOYDIANE



Mory Kanté, Van Morrison, i Pink Floyd e Marilyn Monroe. Ci sarebbe subito da chiedersi cosa mai possano avere in comune questi artisti piuttosto diversi tra loro per stile musicale, storia biografica e percorso artistico con colei che è considerata la star globale per eccellenza e il suo intramontabile mito; eppure un nesso c'è, e cercherò di spiegarlo.

Quando nell'ottobre del 1970 uscì un misterioso album che raffigurava in copertina una mucca intitolato *Atom Heart Mother* e rivelatosi da subito un nuovo lavoro dei Pink Floyd, in molti ebbero la sgradevole sensazione di sentirsi presi in giro da una trovata tanto grottesca. La "madre dal cuore atomico" era dunque una vacca? Immagine non assimilabile, anche con tutti gli sforzi di immaginazione possibili, alla pomposa suite che occupava l'intera prima facciata del disco. Ma la vera vittima di quell'album non furono tanto i fan sconcertati, quanto Ron Geesin, co-protagonista per la parte orchestrale e gli arrangiamenti di quel lavoro che, abbandonato dai Floyds che se ne andarono in tour negli States, si ritrovò a gestire, ricucire e possibilmente salvare quel guazzabuglio pseudo rock-classiccheggiante-operistico che era infine diventata la lunga suite bovina, da cui gli stessi Gilmour, Waters, Wright e Mason avevano già preso abbondantemente le distanze. Ad ogni modo, ritornati dal tour, i quattro diedero le ultime pennellate e tra la preoccupazione di tutti la Emi editò il disco mentre Geesin si ritirava in convento ad espiare le sue colpe e quelle dei Floyds (naturalmente non è vero ma forse poco ci mancò). Il lungimirante Roger Waters ebbe però l'idea di puntellare quello che già si profilava come un disastro discografico, considerando che all'epoca il gruppo non era ancora assurto ai fasti della notorietà mondiale che sarebbe arrivata solo

